

Come frate Jacopo dalla Massa vide in visione tutti i frati Minori del mondo, in visione (1) d' uno arbore, e conobbe la virtù, e li meriti, e li vizj di ciascuno.

Frate Jacopo della Massa, al quale Iddio aperse l'uscio de' suoi segreti e diedegli perfetta scienza e intelligenza della divina Scrittura, e delle cose future, fu di tanta santitate, che frate Egidio da Scesi (2), e frate Marco da Montino, e frate Ginepro, e frate Lucido, dissero di lui: che non conoscono (3) nessuno nel mondo maggiore appo (4) Dio, che questo frate Jacopo. Io ebbi gran desiderio di vederlo: imperocchè (5) pregando io frate Giovanni compagno del detto frate Egidio, che mi dichiarasse certe cose di spirito, egli mi disse: Se tu vuogli essere bene informato nella vita spirituale, proaccia di parlare con frate Jacopo dalla Massa, (imperocchè frate Egidio desiderava d' essere informato da lui), e alle sue parole non si può aggiugnere nè scemare; imperocchè la mente sua è passata (6) gli segreti celestiali, e le parole sue sono parole dello Spirito Santo, e non è uomo sopra la terra, cui io tanto desidero di vedere. Questo frate Jacopo nel

(1) In apparenza, in sembianza.

(2) Scesi, Ascesi, Assisi.

(3) Conosceano.

(4) Appresso, davanti, nel cospetto di Dio.

(5) Il perchè.

(6) Ha penetrato dentro.

principio del ministero di frate Giovanni (7) da Parma, orando una volta, fu ratto in Dio, e istette tre di in questo essere ratto in estasi, sospeso da ogni sentimento corporale, e stette sì insensibile, che i frati dubitavano, che non fosse morto; e in questo ratto gli fu rivelato da Dio ciò che dovea essere e addivenire intorno alla nostra Religione: per la qual cosa quando l' udi, mi crebbe il desiderio di udirlo, e di parlare con lui. E quando piacque a Dio, ch' io avessi agio di parlargli, il pregai in cotesto modo: Se vero è questo, che io ho udito dire di te, io ti priego, che tu non me lo tenga celato. Io ho udito che quando tu istesti tre di quasi morto, fra l' altre cose che Dio ti rivelò, fu ciò che dovea addivenire in questa nostra Religione: e questo ha avuto a dire frate Matteo ministro della Marca, al quale tu lo rivelasti per obbedienza. Allora frate Jacopo con grande umiltade gli concedette (8), che quello che frate Matteo dicea, era vero. E il dire suo, cioè di frate Matteo ministro della Marca, era questo: Io so frate (9), al quale Iddio ha rivelato ciò che addiverrà nella nostra Religione; imperocchè frate Jacopo della Massa m' ha manifestato e detto; che dopo molte cose che Iddio gli rivelò dello stato della Chiesa Militante, egli vide in visione uno arbore bello e grande molto, la cui radice era d' oro, li frutti suoi erano uomini, e tutti e-

(7) Nel principio che frate Giovanni era Ministro, cioè Superiore.

(8) Gli confessò.

(9) Io conosco un frate.

rano frati Minori; li rami suoi principali erano distinti, secondo il numero delle provincie dell'Ordine, e ciascuno ramo avea tanti Frati, quanti n' erano nella Provincia improntata in quello ramo. E allora egli seppe il numero di tutti li frati dell' Ordine, e di ciascuna Provincia, e anche li nomi loro e la etade, e le condizioni e gli ufficj grandi, e le dignitadi e le grazie di tutti, e le colpe. E vide frate Giovanni da Parma nel più alto luogo del ramo di mezzo di questo arbore; e nelle vette dei rami, che erano d'intorno a questo ramo di mezzo istavano li ministri di tutte le Provincie. E dopo questo, vide Cristo sedere in su uno trono grandissimo e candido, in sul quale Cristo chiamava san Francesco, e davali un calice pieno di spirito di vita, e mandavalo, dicendo: Va', e visita li frati tuoi, e da' loro bere di questo calice dello spirito di vita; imperocchè lo spirito di Satanas si leverà contro a loro, e percoteràgli, e molli di loro caderanno e non si rileveranno. E diede Cristo a san Francesco due Angeli, che lo accompagnassero. E allora venne san Francesco a porgere il calice della vita alli suoi Frati: e cominciò a porgerlo a frate Giovanni da Parma; il quale prendendolo, il bevette tutto quanto in fretta, e divotamente; e subitamente diventò tutto luminoso come il sole. E dopo lui seguentemente (10) san Francesco il porgea a tutti gli altri; e pochi ve n' erano di questi, che con debita reverenza e divozione il prendessero, e bevessino tutto. Quegli che 'l prendeano divotamente, e beveano

(10) Seguitatamente.

tutto, di subito diventavano splendidi come il sole; e questi, che tutto 'l versavano, e non lo prendeano con divozione, diventavano neri, o oscuri e isformati e orribili a vedere: quelli, che parte ne beveano e parte ne versavano, diventavano parte luminosi, parte tenebrosi, e più e meno secondo la misura (11) del bere e del versare. Ma sopra tutti gli altri, il supraddetto frate Giovanni era isplendente: il quale più compiutamente avea beuto il calice della vita, per lo quale egli avea più profondamente contemplato l'abisso della infinita luce divina; e in essa avea intesa l'avversità e la tempesta, la quale si dovea levare contra al detto arbore, e crollare e commuovere i suoi rami. Per la qual cosa il detto frate Giovanni si partì dalla cima del ramo, nel quale egli stava: e discendendo di sotto a tutti li rami, si nascose in sul sodo dello stipite dello arbore; e stavasi tutto pensoso. E uno frate, il quale avea parte preso del calice, parte n' avea versato, salì in quello ramo e in quello luogo, onde era disceso frate Giovanni. E stando nel detto luogo, gli diventaro l'unghie delle mani di ferro aguzzate e taglienti, come rasoj: di che egli si mosse di quello luogo, dov' egli era salito, e con empito e furore volea gittarsi contro al detto frate Giovanni per nuocergli. Ma frate Giovanni veggendo questo, gridò forte e raccomandandosi a Cristo, il quale sedea nel trono; e Cristo al grido suo chiamò san Francesco, e diegli una pietra focaja tagliente, e dissegli: Va' con questa pietra, e taglia l'unghie di quello

(11) La quantità.

l'orto, or per la selva, or per la chiesa. secondo che la fiamma e l'empito dello spirito il sospingea. Poi in processo di tempo, la divina grazia continuamente fece questo angelico uomo crescere di virtù in virtude, e in doni celestiali, e divine elevazioni e ratti; in tanto che alcuna volta la mente sua era elevata alli isplendori de' Cherubini, alcuna volta alli ardori de' Serafini, alcuna volta a' gaudj de' Beati, alcuna volta ad amorosi ed eccessivi abbracciamenti di Cristo. E singolarmente per eccessivo modo una volta accese il suo cuore la fiamma del divino amore, e durò in lui cotesta fiamma ben tre anni, nel qual tempo egli ricevea maravigliose consolazioni e visitazioni divine, e ispesse volte era ratto in Dio; e brevemente nel detto tempo egli pareva tutto affocato ed acceso dello amore di Cristo, e questo fu in sul monte santo della Vernia. Ma imperocchè Iddio ha singulare cura de' suoi figliuoli, dando loro, secondo diversi tempi, ora consolazione, ora tribolazione, ora prosperitate, ora avversitate, siccome e' vede che bisogna loro a mantenersi in umiltà, ovvero per accendere più il loro desiderio alle cose celestiali: piacque alla divina bontade, dopo li tre anni, sottrarre dallo detto frate Giovanni questo raggio e questa fiamma del divino amore, e privollo d'ogni consolazione spirituale. Di che frate Giovanni rimase senza lume e senza amore di Dio, e tutto inconsolato e afflitto e addolorato. Per la qual cosa egli così angoscioso, se ne andava per la selva discorrendo (1) in qua e in là,

(1) Trascorrendo, vagando.

chiamando con voce e con pianti e con sospiri il diletto sposo della anima sua, il quale s'era nascoso e partito da lui, e senza la cui presenza l'anima sua non trovava requie, nè riposo: ma in niuno luogo, nè in nessuno modo egli potea ritrovare il dolce Gesù, nè rabbattersi a quelli soavissimi gusti ispirituati dello amore di Cristo, come egli era usato. E durogli questa cotale tribolazione per molti dì: ne' quali egli perseverò in continovo piagnere e sospirare, e in pregare Iddio, che gli rendesse per sua pietade il diletto sposo della anima sua. Alla perfine, quando piacque a Dio di avere provato assai la sua pazienza, e acceso il suo disiderio: un dì, che frate Giovanni s'andava per la detta selva così afflitto e tribolato, per lassezza si puose a sedere, accostandosi ad uno faggio, e stava colla faccia tutta bagnata di lagrime guatando inverso il cielo; eccoti subitamente apparve Gesù Cristo presso a lui nel viottolo, donde esso frate Giovanni era venuto, ma non dicea nulla. Veggendolo frate Giovanni e riconoscendolo bene, che egli era Cristo, subitamente se gli gittò a' piedi, e con ismisurato pianto il pregava umilissimamente, e dicea: Soccorrimi, Signore mio, che senza te, Salvator mio dolcissimo, io sto in tenebre e in pianto; senza te, Agnello mansuetissimo, io sto in angosce ed in pene ed in paura; senza te, Figliuolo di Dio altissimo, io isto in confusione e in vergogna; senza te, io sono ispogliato d'ogni bene ed accecato, imperocchè tu se' Gesù Cristo, vera luce delle anime; senza te, io sono perduto e dannato, imperocchè tu se' vita delle anime, e vita delle vite; senza te, io sono

isterile e arido, perocchè tu se' fontana d' ogni dono e d' ogni grazia; senza te, io sono al tutto isconsolato, imperocchè tu se' Gesù nostra redenzione, amore, e desiderio, pane confortativo, e vino che rallegra i cuori degli Angioli, e li cuori di tutti gli Santi; allumina me, maestro graziosissimo, e pastore pietosissimo, imperocchè io sono tua pecorella, benchè indegna sia. Ma perchè il desiderio de' santi uomini, il quale Iddio indulgia a esaudire, si gli accende a maggiore amore e merito; Cristo benedetto si parte senza esaudirlo, e senza parlargli niente, e vassene per lo detto viottolo. Allora frate Giovanni si leva suso, e corre gli dietro, e da capo gli si gitta ai piedi, e con una santa importunitade si lo ritiene, e con divotissime lagrime il priega, e dice: o Gesù Cristo dolcissimo, abbi misericordia di me tribolato; esaudiscimi per la moltitudine della tua misericordia, e per la veritate della tua salute, e rendimi la letizia della faccia tua e del tuo pietoso isguardo, imperocchè della tua misericordia è piena tutta la terra. E Cristo ancora si parte, e non gli parla niente, nè gli dà veruna consolazione, e fa a modo che la madre al fanciullo, quando lo fa bramare la poppa, e fasselo venire dietro piagnendo acciocchè egli la prenda poi più volentieri. Di che frate Giovanni ancora, con maggiore fervore e desiderio seguita Cristo: e giunto ch' egli fu a lui, Cristo benedetto si rivolse a lui, e riguardollo col viso allegro, e grazioso: e aprendo le sue santissime e misericordissime braccia, si lo abbracciò dolcissimamente: e in quello aprire delle braccia, vide frate Giovanni uscire del Sacratissimo petto del Sal-

vatore raggi di luce isplendenti, i quali alluminavano tutta la selva, ed eziandio lui nell' anima e nel corpo. Allora frate Giovanni s'inginocchiò a' piedi di Cristo; e Gesù benedetto, a modo che alla Maddalena, gli porse il piede benignamente a baciare; e frate Giovanni prendendolo con somma riverenza, il bagnò di tante lagrime, che veramente egli pareva un' altra Maddalena, e dicea divotamente: Io ti priego, Signor mio, che tu non ragguardi alli miei peccati, ma per la tua santissima passione, e per la isparzione del tuo santissimo Sangue prezioso, resuscita l' anima mia nella grazia del tuo amore, conciosiacosachè questo sia il tuo comandamento, che noi ti amiamo con tutto il cuore e con tutto l' affetto; il quale comandamento nessuno può adempiere senza il tuo ajuto. Ajutami adunque, amantissimo figliuolo di Dio, siech' io ami te con tutto il mio cuore, e con tutte le mie forze. E istando così frate Giovanni in questo parlare a' piedi di Cristo, fu da lui esaudito, e riebbe da lui la prima grazia, cioè della fiamma del divino amore, e tutto si sentì consolato e rinnovato; e conoscendo, il dono della divina grazia essere ritornato in lui, cominciò a ringraziare Cristo benedetto, e a baciare divotamente gli suoi piedi. E poi rizzandosi per riguardare Cristo in faccia, Gesù Cristo gli stese e porse le sue mani santissime a baciare: e bacciate che frate Giovanni l' ebbe, si si appressò e accostossi al petto di Gesù, e abbracciollo e baciollo; e Cristo similmente abbracciò e baciò lui. E in questo abbracciare e baciare, frate Giovanni sentì tanto odore divino, che se tutte le spezie odorifere, e

tutte le cose odorose del mondo fussero istate ragunate insieme, sarebbono parute uno puzzo a comparazione di quello odore; e in esso frate Giovanni fu ratto e consolato e illuminato; e durogli quello odore nella anima sua molti mesi. E d' allora innanzi, della sua bocca abbeverata alla fonte della divina sapienza nel sacro petto del Salvatore, uscivano parole maravigliose e celestiali, le quali mutavano li cuori, che in chi l' udiva facevano grande frutto all'anima. E nel viottolo della selva, nel quale istettono i benedetti piedi di Cristo, e per buono ispazio dintorno, sentia frate Giovanni quello odore, e vedea quello isplendore sempre, quando v' andava ivi a grande tempo poi. Ritornando in sè frate Giovanni dopo quel ratto, e disparendo la presenza corporale di Cristo, egli rimase così illuminato nella anima, nello abisso della sua divinitate, che benchè non fosse uomo litterato per umano studio, nientedimeno egli maravigliosamente solveva (2) e dichiarava le sottilissime quistioni e alte della Trinitate divina, e li profondi Misteri della Santa Iscrittura. E molte volte poi, parlando dinanzi al Papa, ed ai Cardinali, ed a Re, e Baroni, e Maestri, e Dottori, tutti gli mettea in grande istupore, per le alte parole e profondissime sentenze ch' egli dicea.

(2) Scioglieva.

CAPITOLO L.

Come dicendo la Messa il dì dei morti frate Giovanni della Vernia, vide molte anime liberate dal Purgatorio.

Dicendo il detto frate Giovanni una volta la Messa, il dì dopo Ognissanti, per tutte le anime dei morti, secondo che la Chiesa ha ordinato; offerse con tanto affetto di caritate, e con tanta pietade di compassione quello altissimo Sacramento, il quale per la sua efficacia l' anime de' morti desiderano sopra tutti gli altri beni che sopra a tutto a loro si possono fare; ch' egli pareva tutto che si struggesse per dolcezza di pietà e di caritate fraterna. Per la qual cosa in quella Messa levando divotamente il Corpo di Cristo, e offerendolo a Dio Padre, e pregandolo che per amore del suo benedetto Figliuolo Gesù Cristo, il quale per ricomperare le anime era penduto in Croce, gli piacesse liberare dalle pene del Purgatorio l' anime de' morti, da lui create e ricomperate, immantamente e' vide quasi infinite anime uscire del Purgatorio, a modo che faville di fuoco innumerabili, che uscissero d' una fornace accesa; e videle salire al cielo, per gli meriti della passione di Cristo, il quale ognindì (1) è offerto per li vivi e per li morti in quella sacratissima ostia, degna d' essere adorata in saecula saeculorum.

(1) Ognindì, in ogni dì.

Del santo frate Jacopo da Fallerone; e come, poi che morì, apparve a Frate Giovanni della Vernia.

Al tempo che frate Jacopo da Fallerone, uomo di grande santitate, era gravemente infermo nel luogo di Moliano nella Custodia (2) di Fermo, frate Giovanni della Vernia, il quale dimorava allora nel luogo della Massa, udendo della sua infermitade, imperocchè lo amava come suo caro padre, si puose in orazione per lui, pregando Iddio divotamente con orazione mentale, che al detto frate Jacopo desse sanità del corpo, se fosse il meglio dell' anima. E stando in questa divota orazione, fu ratto in estasi, e vide in aria uno grande esercito d' Angeli, e Santi sopra la cella sua ch' era nella selva, con tanto splendore, che tutta la contrada dintorno n'era alluminata: e fra questi Angeli vide questo frate Jacopo infermo, per cui egli pregava, istare in vestimenti candidi tutto risplendente. Vide ancora fra loro il beato Padre san Francesco, adornato delle Sacre Istimate di Cristo, e di molta gloria. Videvi ancora, e ricognobbevi frate Lucido Santo, e frate Matteo antico da Monte Rubbiano, e più altri frati, li quali non avea mai veduti, nè conosciuti in questa vita. E ragguardando così frate Giovanni con grande diletto al

(1) Custodia val qui Governo di un certo distretto. Intendi dunque: nel Convento di Moliano posto sotto il Governo del distretto di Fermo.

solito quella beata ischiera di Santi, si gli fu rivelato di certo la salvazione dell' anima del detto frate infermo, e che di quella infermità dovea morire, ma non così di subito dopo la morte dovea andare a Paradiso, perocchè convenia un poco purgarsi in Purgatorio. Della quale rivelazione frate Giovanni avea tanta allegrezza, per la salute dell' anima, che della morte del corpo non si sentia (2) niente; ma con grande dolcezza di spirito il chiamava tra sè medesimo, dicendo: Frate Jacopo, dolce padre mio; frate Jacopo, dolce mio fratello; frate Jacopo, fedelissimo servo e amico di Dio; frate Jacopo, compagno degli Angeli, e consorto dei Beati. E così in questa certezza e gaudio, ritornò in sè: e incontante si partì dal luogo, e andò a visitare il detto frate Jacopo a Moliano: e trovandolo sì gravato, che appena potea parlare, si gli annunziò la morte del corpo, e la salute e gloria dell' anima, secondo la certezza che ne avea, per la divina rivelazione; di che frate Jacopo tutto rallegrato nell' animo e nella faccia, lo ricevette con grande letizia e con giocondo viso; ringraziandolo delle buone novelle che gli apportava, e raccomandandosi a lui devotamente. Allora frate Giovanni il pregò caramente, che dopo la morte sua dovesse ritornare a lui a parlargli del suo istato; e frate Jacopo glielo promise, se piacesse a Dio. E dette queste parole, appressandosi l' ora del suo passamento, frate Jacopo cominciò a dire divotamente quello verso del salmo: *In pace in*

(2) Non si risentia, non si doleva.

et di ipsam dormiam, et requiescam, cioè a dire: In pace in vita eterna m' addormenterò, e riposerò; e detto questo verso, con gioconda e lieta faccia passò di questa vita. E poi che fu seppellito, frate Giovanni si tornò al luogo della Massa, e aspettava la promessa di frate Jacopo, che tornasse a lui il dì che avea detto. Ma il detto dì orando, gli apparve Cristo con grande compagnia d' Angeli e Santi, tra li quali non era frate Jacopo: onde frate Giovanni maravigliandosi molto, raccomandollo a Cristo divotamente. Poi il dì seguente, orando frate Giovanni nella selva, gli apparve frate Jacopo accompagnato dagli Angeli, tutto glorioso e tutto lieto, e dissegli frate Giovanni: O padre carissimo, perchè non se' tu tornato a me il dì, che tu mi promettesti? Rispuose frate Jacopo: Perocchè io avea bisogno d' alcuna purgazione; ma in quella medesima ora, che Cristo t' apparve, e tu me gli raccomandasti, Cristo t' esaudì e me diliberò (3) d' ogni pena. E allora io apparì a frate Jacopo della Massa laico santo, il quale serviva Messa, e vide l' ostia consecrata, quando il Prete la levò, convertita e mutata in forma d' uno bellissimo fanciullo vivo: e dissegli: Oggi con quello fanciullo me ne vo al reame di vita eterna, al quale nessuno puote andare senza lui. E dette queste parole, frate Jacopo disparì; e andossene in cielo con tutta quella beata compagnia degli Angeli; e frate Giovanni rimase molto consolato. Morì il detto frate Jacopo da Fallerone la vigilia di sant' Jacopo Apostolo nel mese di

(3) Liberò.

Luglio nel sopraddetto luogo di Moliano, nel quale per gli suoi meriti la divina bontà adoperò (4), dopo la sua morte, molti miracoli.

CAPITOLO LII.

Della visione di frate Giovanni della Vernia, dove egli conobbe tutto l' ordine della Santa Trinitade.

Il sopraddetto frate Giovanni della Vernia, imperocchè perfettamente avea annegato (1) ogni diletto e consolazione mondana e temporale, e in Dio avea posto tutto il suo diletto e tutta la sua isperanza, la divina bontà gli donava maravigliose consolazioni e rivelazioni, ispezialmente nelle solennitadi di Cristo; onde appressandosi una volta la solennità della Natività di Cristo, nella quale egli aspettava di certo consolazione da Dio della dolce umanità di Gesù; lo Spirito Santo gli mise nello animo suo sì grande ed eccessivo amore e fervore della carità di Cristo, per la quale egli s'era umiliato a prendere la nostra umanità, che veramente gli pareva che l' anima gli fosse tratta dal corpo, e ch' ella ardesse come una fornace. Lo quale ardore non potendo sofferire, s'angosciava e strugevasi tutto quanto, e gridava ad alta voce; imperocchè per lo empito dello Spirito Santo: e per lo troppo fervore dello amore, non si potea contenere del gridare. E quella ora che quello

(4) Operò, fece.

(1) Rinneato, rifiutato.

ismisurato fervore gli venia, gli venia con esso sì forte e certa la speranza della sua salute, che punto del mondo (2) non credea, che se allora fosse morto, dovesse passare per le pene del Purgatorio; e questo amore gli durò bene da sei mesi, benchè quello eccessivo fervore non avesse così di continuo, ma gli venia a certe ore del dì. E in questo tempo poi ricevette maravigliose visitazioni e consolazioni da Dio: e più volte fu ratto siccome vide quel frate, il quale da prima iscrisse queste cose: tra le quali, una notte fu sì elevato e ratto in Dio, che vide in lui creatore tutte le cose create e celestiali, e terrene, e tutte le loro perfezioni, e gradi e ordini distinti. E allora conobbe chiaramente, come ogni cosa creata si presentava al suo creatore, e come Iddio è sopra, è dentro, è di fuori, è dallato a tutte le cose create. Appresso conobbe uno Iddio in tre Persone: e tre Persone in uno Iddio, e la infinita carità, la quale fece il Figliuolo di Dio incarnare, per obbedienza del Padre. E finalmente conobbe in quella visione, siccome nessuna altra via era, per la quale l'anima possa andare a Dio, ed avere vita eterna, se non per Cristo benedetto, il quale è via, verità, e vita dell'anima.

CAPITOLO LIII.

Come, dicendo Messa, frate Giovanni della Vernia cadde come fosse morto.

Al detto frate Giovanni in nel sopraddetto luo-

(2) Nulla affatto,

go di Moliano, secondo che recitarono i frati che vi erano presenti, addivenne una volta questo mirabile caso: che la prima notte dopo l'ottava di san Lorenzo, e infra l'ottava della Assunzione della nostra Donna, avendo detto il Mattutino in chiesa con gli altri frati, e sopravvenendo in lui l'unzione della divina grazia, e' se ne andò nell'orto a contemplare la passione di Cristo, e a disporsi con tutta la sua devozione a celebrare la Messa, la quale gli toccava la mattina a cantare. Ed essendo in contemplazione della parola della consecrazione del Corpo di Cristo, cioè considerando la infinita caritate di Cristo, per la quale egli ci volle ricomperare, non solamente col suo sangue prezioso, ma eziandio lasciarci per cibo dell'anime il suo Corpo e Sangue degnissimo, gli cominciò a crescere in tanto fervore e in tanta soavitate l'amore del dolce Gesù, che già non potea più sostenere l'anima sua, tanta dolcezza sentiva; ma gridava forte, e come ebbero di spirito tra sè medesimo non ristava di dire *Hoc est Corpus meum*; perocchè dicendo queste parole gli parca vedere Cristo benedetto colla Vergine Maria con moltitudine di Angeli, e in questo dire, era alluminato dallo Spirito Santo di tutti li profondi e alti misteri di quello altissimo Sacramento. E fatta che fu l'aurora, egli entrò in chiesa con quel fervore di spirito e con quella ansietade, e con quello dire, non credendo essere udito, nè veduto da persona; ma in coro era alcuno frate in orazione, il quale vedeva e udiva tutto: E non potendo in quello fervore contenersi, per la abbondanza della divina gra-

zia, gridava ad alta voce, e tanto istette in questo modo, che fu ora (1) di dire la Messa; onde egli s' andò a parare allo altare. E cominciando la Messa, quanto più procedea oltre, tanto più gli cresceva l' amore di Cristo, e quello fervore della divozione, colla quale e' gli era dato uno sentimento di Dio ineffabile, il quale egli medesimo non sapea, nè potea poi esprimere colla lingua. Di che temendo egli che quello fervore e sentimento di Dio non crescesse tanto, che gli convenisse lasciare la Messa, fu in grande perplessitate, e non sapea che parte (2) si prendere, o di procedere oltre nella Messa, o di stare a aspettare. Ma imperocchè altra volta gli era addivenuto simile caso, e 'l Signore avea sì temperato quello fervore, che non gli era convenuto lasciare la Messa: e fidandosi di potere così fare questa volta, con grande timore si mise a procedere oltre nella Messa, e pervenendo insino al Prefazio della nostra Donna, gli cominciò tanto a crescere la divina illuminazione e la graziosa suavitate dello amore di Dio, che vegnendo al *Qui pridie*, appena potea sostenere tanta suavitate e dolcezza. Finalmente giugnendo allo atto della consecrazione, e detto la metà delle parole sopra l' ostia, cioè *Hoc est*, per nessuno modo potea procedere più oltre, ma pure (3) ripetea queste medesime parole, cioè *Hoc est enim*. E la cagione perchè non potea procedere più oltre, si era, che sentia e vedea la presenza

(1) Che venne l' ora.

(2) Che partito.

(3) Ma soltanto.

di Cristo con moltitudine d' Angeli, la cui maestade egli non potea soffrire: e vedea che Cristo non entrava nella ostia, ovvero che l' ostia non si sostanzava nel corpo di Cristo, se egli non profferiva l' altra metà delle parole, cioè *corpus meum*. Di che stando egli in questa ansietade, e non procedendo più oltre, il Guardiano e gli altri frati, e eziandio molti secolari che erano in chiesa ad udire la Messa, s' appressarono allo altare; e stavano ispaventati a vedere, e a considerare gli atti di frate Giovanni; e molti di loro piangevano per divozione. Alla perfine dopo grande ispazio, cioè quando piacque a Dio, frate Giovanni profferì *enim corpus meum* ad alta voce; e di subito la forma del pane isvanì, e nell' ostia apparve Gesù Cristo benedetto incarnato e glorificato; e dimostrògli la umiltà e carità, la quale il fece incarnare della Vergine Maria, e la quale il fa ogni dì venire nelle mani del Sacerdote, quando consacra l' ostia; per la qual cosa, egli fu più elevato in dolcezza di contemplazione. Onde levato ch' egli ebbe l' ostia ed il calice consacrati, egli fu ratto fuori di sè medesimo; ed essendo l' anima sospesa dalli sentimenti corporali, il corpo suo cadde in dietro: e se non che fu sostenuto dal Guardiano, il quale gli stava dietro, esso cadea supino in terra. Di che, accorrendovi li frati, e li secolari ch' erano in chiesa, uomini e donne, e' ne fu portato in sagrestia come morto, imperocchè il corpo suo era raffreddato, e le dita delle mani erano rattrappate sì forte, che non si poteano appena punto distendere o muovere. E in questo modo giacque così tramortito, ov-

vero ratto, insino a terza, ed era di state. E perocchè io, il quale fui a questo presente, desiderava molto di sapere quello, che Iddio avea adoperato inverso lui, immantinente che egli fu ritorna'o in sè, andai a lui, e pregailo per la carità di Dio, ch'egli mi dovesse dire ogni cosa: onde egli, perchè si fidava molto di me, mi innarrò tutto per ordine; e fra l'altre cose, ch'egli mi disse, che considerando egli il corpo e il sangue di Gesù Cristo innanzi, il suo cuore era liquido come una cera molto istemperata, e la carne sua gli pareva che fosse senza ossa, per tal modo che quasi non potea levare le braccia nè le mani, a fare il segno della croce sopra l'ostia nè sopra il calice. Anche mi disse, che innanzi che si facesse prete, gli era stato rivelato da Dio, ch' egli dovea venir meno nella messa; ma imperocchè già avea dette molte messe, e non gli era quello addivenuto, pensava che la rivelazione non fosse stata da Dio (4). E nientedimeno forse cinquanta di innanzi alla Assunzione della nostra Donna, nella quale il sopradetto caso gli addivenne, ancora gli era stato da Dio rivelato, che quello caso gli avea addivenire intorno alla detta festa della Assunzione; ma poi non se ne ricordava della detta visione, ovvero rivelazione fatta a lui per lo nostro Signore.

(4) Non fosse venuta da Dio, non fosse veramente rivelazione divina.

DELLE SACRE SANTE ISTITUTE

DI

SAN FRANCESCO

E DELLE LORO CONSIDERAZIONI



In questa parte vedremo (1) con divota considerazione delle gloriose, sacrate e sante Istitute del beato nostro Padre san Francesco, le quali egli ricevette da Cristo in sul Santo Monte della Vernia. E imperocchè le dette Istitute furono cinque, secondo le cinque Piaghe del nostro Signor Gesù Cristo, però questo trattato avrà cinque considerazioni.

La prima considerazione sarà del modo, come san Francesco pervenne al monte santo della Vernia.

La seconda considerazione sarà, della vita e conversazione, che egli ebbe, e tenne con li suoi compagni in sul detto santo monte.

La terza considerazione sarà, dell' apparizione scrafica, e impressione delle sacratissime Istitute.

La quarta considerazione sarà, come san Francesco iscese del monte della Vernia, poich' egli

(1) Vedremo delle Sante Istitute. Il verbo vedere è qui usato nel significato di trattare, ragionare es.